la Madonna di Castelmonte

Anno 102 - n. 2 - Febbraio 2016

GIUBILEO STRAORDINARIO
Il nostro santuario chiesa giubilare

VITA DELLA CHIESA
San Leopoldo maestro di misericordia

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso, Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
Tiziana Granza

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Lucia Festone, Silvano Moro, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: la porta del santuario ornata a festa per l'inizio dell'Anno giubilare.

Foto: A. Fregona 1; ASLM 2, 17, 18, 19; G. Basso 10; A. Falcomer 40; Internet 4, 5, 9, 13, 14, 15, 21, 22, 23, 27, 30; Altri 25, 26.

sommario

Anno 102, n. 2, febbraio 2016

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

La misericordia fa fiorire la vita

Il Signore
pensa a ognuno
di noi e «pensa bene,
ci vuole bene,
"sogna" di noi.
Sogna della gioia
di cui godrà con noi.
Per questo il Signore
vuole "ri-crearci",
fare nuovo il nostro
cuore, "ri-creare"
il nostro cuore
per fare trionfare
la gioia».
(Papa Francesco)

Carissimi amici lettori,
solo in questo numero siamo in grado di documentare l'inaugurazione dell'anno giubilare nel nostro santuario, avvenuta domenica 20 dicembre 2015 (cf. foto in 1ª e in 4ª di copertina). Parlare di giubileo significa parlare anche di indulgenza, benché il papa, nella bolla d'indizione - alla lettura della quale rimando -, parli ben più ampiamente della misericordia di Dio. Nelle pagine seguenti offriamo ai nostri lettori alcune indicazioni, che speriamo utili, anche sull'indulgenza.

Il 2 febbraio **si chiude l'Anno dedicato alla vita consacrata**. «È bella la vita consacrata - ha detto il papa ai formatori di consacrati e consacrate lo scorso 11 aprile -, è uno dei tesori più preziosi della Chiesa, radicato nella vocazione battesimale». La vita religiosa e la missione richiedono «basi solide - osservava il papa -, una struttura cristiana della personalità che oggi le stesse famiglie raramente sanno dare». Credo che questo valga anche per i genitori cristiani: trasmettere ai figli la passione per Gesù, impegnarsi a formare nei figli personalità cristiane solide. Proprio come hanno fatto i coniugi Bernardini, di cui parla p. Silvano alle pp. 24-26 (con seguito nel prossimo numero): di 10 figli, 6 suore e 2 religiosi e sacerdoti!

«**La misericordia fa fiorire la vita**» è il titolo del messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la 38ª Giornata nazionale per la vita (7 febbraio 2016). «"Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita". Con queste parole - scrivono i nostri vescovi - papa Francesco invitava a spalancare il cuore alla tenerezza del Padre, "che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati" (1Pt 1,3) e ha fatto fiorire la nostra vita». L'Anno santo della misericordia sollecita a un profondo cambiamento di mentalità e di sensibilità. «La misericordia, invero, cambia lo sguardo - proseguono i vescovi -, allarga il cuore e trasforma la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio. Una vera crescita in umanità avviene, innanzitutto, grazie all'amore materno e paterno: "la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo". La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far nascere e a generare. Ogni figlio che viene al mondo è volto del "Signore amante della vita" (Sap 11,26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta impoverisce il nostro tessuto sociale. [...] Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia" (papa Francesco). È la cura dell'altro, nella famiglia come nella scuola, che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana...». ■

a cura di *Gabriele Castelli*

Giubileo straordinario della misericordia (8.12.2015-20.11.2016)

Giubileo e indulgenza

Il peccatore pentito soffre del condizionamento prodotto in lui dai peccati compiuti. La misericordia di Dio, però, è più forte anche di questo e diventa indulgenza del Padre. Attraverso la Chiesa, che concede le indulgenze, Dio raggiunge il peccatore perdonato e, col suo concorso, lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità e a crescere nell'amore.

Dio perdona senza confini

Il discorso «indulgenza» risulta abbastanza articolato, nonostante certe semplificazioni approssimative del passato. Ben pochi, pare, conoscono la costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina et usus* di Paolo VI (1.1.1967: *La dottrina e l'uso delle indulgenze)*.

E ho l'impressione che pochi siano ancora coloro che hanno letto la bolla d'indizione del giubileo di papa Francesco: *Misericordiae vultus* (MV): «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre...» (11.4.2015). In diversi siti internet sul tema indulgenza le cose essenziali le ho trovate..., insieme con parecchie approssimazioni.

Se leggiamo di seguito con calma e attenzione la bolla MV, troviamo la parola indulgenza al n. 22: «Il giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno santo della misericordia essa acquista un rilievo particolare». Le citazioni seguenti, salvo altra indicazione, s'intendono prese dal n. 22.

Precisazione fondamentale del papa: «Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore, che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio, quindi, è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata».

Potenza della grazia e condizionamenti conseguenti al peccato

È chiaro, dunque: chi si pente sinceramente dei suoi peccati riceve il perdono totale dal Signore. Proseguiamo la lettura: «Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cf. Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati».

Il papa si riferisce essenzialmente alla dinamica della vita presente, nella quale sperimentiamo «la forza del peccato che ci condiziona». L'aspetto ultraterreno non è escluso; il papa, infatti, ne parlerà successivamente, nella lettera a mons. Rino Fisichella del 1 settembre 2015, dove si legge: «L'indulgenza giubilare... può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre

Basilica di San Pietro, 8.12.2015: papa Francesco apre la porta santa, dando inizio all'Anno del giubileo straordinario della misericordia.

li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine»[1].

L'amore *indulgente* del Padre

Il condizionamento provocato dai peccati commessi è il punto cruciale nel discorso «indulgenza». Commettiamo peccati, ci pentiamo, i peccati vengono perdonati ed è ristabilita pienamente l'amicizia con Dio. Ma... rimane «l'impronta negativa» dei peccati perdonati. Di cosa si tratta?

Facciamo un esempio: uno pecca gravemente di ira. Si pente, si confessa, è perdonato. Ma la tendenza ad arrabbiarsi e a essere violento non è eliminata, ancora lo inclina ad arrabbiarsi troppo. «Nel sacramento della riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, *l'impronta negativa* che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane».

A questo punto viene in aiuto la sovrabbondante bontà del Signore, che prende il nome di *indulgenza*: «La misericordia di Dio, però, è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre, che, attraverso la Sposa di Cristo [la Chiesa], raggiunge il peccatore perdonato e lo *libera da ogni residuo della conseguenza del peccato*, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato».

Di «conseguenze del peccato o dei peccati» parlava anche Giovanni Paolo II nella bolla d'indizione del giubileo del 2000, *Incarnationis mysterium* (29.11.1998), e «papa Francesco insiste su questo concetto, parlando di contraddizioni che restano anche dopo il perdono.[...] Non si tratta assolutamente di castigo o di pena da espiare, ma, anche qui, di grazia da accogliere: Dio Padre, attraverso la Sposa di Cristo, non soltanto perdona le colpe, ma raggiunge il peccatore perdonato, liberandolo anche da ogni residuo delle conseguenze del peccato. Perdono e indulgenza quasi si assommano, ma non per dare vanto all'uomo per guadagnarsi da sé purificazione e perfezione, bensì per abilitarlo "ad agire con carità, a crescere nell'amore, piuttosto che ricadere nel peccato". Qui sta il punto essenziale, crescere nell'amore» (V. Croce[2]).

I peccati, purtroppo, ci fanno impigliare nella logica negativa dell'orgoglio, del piacere ovunque e comunque, dell'idolatria del denaro, della pigrizia nell'impegno spirituale, ecc. Perdonato del peccato, rimango malato della malattia che mi ha portato a commetterlo e «devo guarire o, meglio, lasciarmi guarire da Dio, grazie a Gesù, mediante la Chiesa sua Sposa. [...] La Chiesa agisce non disponendo con il comando che distribuisce condoni, ma accogliendo e accompagnando con la sua santità, che è dono di Dio. "Indulgenza – scrive il papa - è sperimentare la santità della Chiesa, che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giun-

ge l'amore di Dio", quella, in particolare, che rende proficua anche la fatica della convalescenza dalla malattia del peccato» (*Ibidem*, p. 9).

Quando si parla d'indulgenza, conviene riferirsi, come fa il papa, «al concetto di partecipazione ai benefici della redenzione di Cristo, facendo esperienza della santità della Chiesa, cioè, ancora una volta, al suo collegamento vitale col Signore nella comunione dei santi che si vive nella celebrazione eucaristica e "nel legame con santi e beati il cui numero è incalcolabile". In ogni caso, il n. 22 della bolla costituisce un invito autorevole e illuminante a rileggere e a rivedere la teologia dell'indulgenza non come esenzione o privilegio, ma come pedagogia storica della carità per il superamento del peccato anche nelle sue implicazioni e conseguenze antropologiche» (ivi).

Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa

«La Chiesa vive la comunione dei santi. Nell'eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale, che lega noi credenti con i santi e i beati il cui numero è incalcolabile (cf. Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità e, così, la madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere, dunque, l'indulgenza nell'Anno santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il giubileo, chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa». Questa lunga citazione è la conclusione del n. 22 della *Misericordiae vultus*.

Il nostro santuario di Castelmonte è stato inserito dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, tra le sei chiese della diocesi in cui è possibile ricevere l'indulgenza del giubileo straordinario.

La «pena temporale»

Proseguiamo ancora un po' il discorso con altre brevi considerazioni. Sarà opportuno, magari, riprendere l'argomento più avanti, nel corso di quest'anno giubilare.

L'indulgenza, si diceva (si dice), rimette la pena, o le pene dovute per il peccato.

Capire in modo corretto il senso dell'espressione «pene del peccato» è essenziale anche per la comprensione del senso di indulgenza. E, per capirlo, «non si deve partire dal modello che ci viene fornito dalle pene inflitte dal potere dello Stato per un delitto commesso contro l'ordine pubblico» (A. Grillo[3]). Bisogna fare riferimento a un'altra dimensione, quella della libertà dell'essere umano. Il «luogo», per dire così, delle «pene del peccato» è costituito dal divario tra la volontà (nuova) di cambiare vita (cioè di non peccare più), e la sua effettiva realizzazione. Tali pene, dunque, vanno intese come il sopravvivere della decisione cattiva, non più nella volontà (che è nuova e buona), ma nella realtà psicologica ed emotiva della persona, condizionata (in misura più o meno notevole) dalle esperienze e dalle decisioni prese in passato. Questo divario o contrasto crea sofferenza. Di fronte a Dio, che chiama a santità, la consapevolezza del peccato compiuto (e perdonato!) porta con sé il rovello del cambiamento, la fatica della realizzazione corporea, storica ed esistenziale di ciò che l'uomo ha compreso essergli chiesto da Dio. «Le pene del peccato, così, sono le sue conseguenze intossicanti e dolorose, che non sono superate dal semplice fatto della conversione del peccatore. Il perdono della colpa, considerato anche fenomenologicamente, non è ancora remissione della pena e cessazione delle conseguenze del peccato» (A. Grillo, cit., p. 53).

Se si considerano le cose in questo modo, risaltano meglio, oggi, il senso e il grande ruolo dell'indulgenza. Essa rappresenta «l'aiuto solenne dell'amore mistico del corpo di Cristo offerto alla debolezza del peccatore pentito, affinché egli possa realizzare una conversione profonda ed efficace. Se è vero che la grazia di Dio non sostituisce, ma promuove e sollecita la libertà dell'uomo, è altrettanto vero che "l'indulgenza non sostituisce il difficile lavorio dell'amore e non è, quindi, la cancellazione 'più facile' delle pene dei peccati. Essa è, piuttosto, l'aiuto della Chiesa volto a favorire l'opera sempre difficile dell'amore. L'indulgenza non facilita sostituendo e prendendo il posto della conversione (metanoia) [...], bensì favorendo la conversione stessa. L'indulgenza non è il surrogato dell'opera esistenziale dell'amore e della penitenza, ma è un aiuto per quest'opera"» (*Ibidem*, pp. 82-83)[4]. Per questo, il raccordo dell'indulgenza con il suo presupposto sacramentale (riconciliazione, o confessione) e con il suo seguito sacramentale (celebrazione eucaristica) «garantiscono in pieno la sua significatività a un tempo sacramentale ed esistenziale» (ivi).

Il discorso sull'indulgenza è, dunque, una cosa seria: non è deroga o condono, ma è perdono che suppone e che, nello stesso tempo, suscita una vera e autentica conversione, con l'esclusione di ogni affetto verso qualsiasi peccato, anche veniale, e col superamento pure delle conseguenze antropologiche del peccato (cf. articolo di V. Croce).

Dio dimentica *completamente* i peccati

Le considerazioni esposte consentono di comprendere meglio il senso dell'indulgenza inteso da papa Francesco, quando, nella lettera a mons. Rino Fisichella, usa l'avverbio *completamente*. In quel completamente è compreso anche l'aiuto solenne alla nostra debolezza di peccatori pentiti, così da essere capaci (abilitati) ad agire con carità e a crescere nell'amore, allontanandoci decisamente dal ricadere nel peccato. Ecco il testo del papa: «Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando *completamente* il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la porta santa, aperta in ogni cattedrale o nelle chiese stabilite dal vescovo diocesano, e nelle quattro basiliche papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente, dispongo che nei santuari dove si è aperta la porta della misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al sacramento della riconciliazione e alla celebrazione della santa eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero» (*Lettera* a mons. Fisichella, cf. nota 1). ■

Paolo VI sulle indulgenze

Riporto alcune norme dell'importante documento di Paolo VI sulla disciplina delle indulgenze citato all'inizio dell'articolo.

N. 6: «L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno, salvo quanto è disposto al n. 18 per coloro che sono in punto di morte. L'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario».

N. 9: «Con una sola confessione sacramentale si possono acquistare più indulgenze plenarie; ma con una sola comunione eucaristica e una sola preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice si lucra una sola indulgenza plenaria».

N. 12: «È abolita la divisione delle indulgenze in personali, reali e locali, perché più chiaramente appaia che le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli, sebbene esse siano talvolta collegate a un oggetto o a un luogo».

[1] *Lettera* del santo padre Francesco con la quale si concede l'indulgenza in occasione del giubileo straordinario della misericordia a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, 1 settembre 2015.

[2] Vittorio Croce, *Indulgenze. Una nuova lettura*, in «Settimana» 42/2015, p. 8.

[3] Andrea Grillo, *Teologia delle indulgenze*, in Alceste Catella-Andrea Grillo, *Indulgenza. Storia e significato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015, p. 50.

[4] A. Grillo cita Karl Rahner, *Sulla dottrina ufficiale odierna dell'indulgenza*, Roma 1968, p. 268.

di *Alberto Friso*

Un umile e misericordioso frate cappuccino sul candelabro della Chiesa

San Leopoldo Mandić maestro di misericordia

A sorpresa, papa Francesco ha voluto nella basilica di San Pietro a Roma il «pellegrinaggio» delle spoglie mortali di due santi cappuccini, san Pio da Pietrelcina e san Leopoldo Mandić, da Castelnuovo di Cattaro. Le loro urne saranno esposte in basilica dal 5 all'11 febbraio. Alla scoperta della luminosa testimonianza di san Leopoldo con uno dei suoi principali biografi.

San Leopoldo a Roma

L'avvenimento voluto da papa Francesco si svolgerà nel giro di una quindicina di giorni. L'urna con le reliquie di san Leopoldo partirà da Padova il 3 febbraio con destinazione Roma, chiesa di San Lorenzo al Verano. Sarà portata processionalmente nella basilica di San Pietro il giorno 5, per essere esposta alla venerazione dei fedeli. Il giorno 9 febbraio, alle ore 7.00, il papa presiederà in San Pietro una celebrazione eucaristica con e per i frati minori cappuccini e il giorno seguente, alle 17.00, conferirà il mandato ai missionari della misericordia.

L'urna del santo lascerà Roma l'11 febbraio e sarà portata nel santuario di Loreto fino al giorno 14. Dopo un'altra tappa a Bologna, nella mattinata del 16 sarà riportata a Padova, nella basilica di Sant'Antonio. Pomeriggio del giorno 17: solenne processione con l'urna da Sant'Antonio a Santa Croce e, alle 21.00, l'urna di san Leopoldo rientrerà nella chiesa dei cappuccini, accolta dal vescovo di Padova, che, nel frattempo, avrà aperto la porta della misericordia di quella chiesa.

Un'occasione specialissima

Papa Francesco, con l'annuncio dell'indizione del giubileo della misericordia, ha sorpreso tutti. Ulteriore stupore ha provocato tra i fedeli la notizia che, proprio su indicazione di papa Bergoglio, i santi cappuccini Pio da Pietrelcina e Leopoldo da Castelnuovo sarebbero diventati protettori dell'Anno giubilare a motivo del loro instancabile donarsi per la riconciliazione delle anime. Di più: il papa li ha voluti a Roma, in febbraio, per l'inizio della quaresima e l'invio dei missionari della misericordia. Un'occasione specialissima per riscoprire la spiritualità e l'insegnamento dei due francescani, invocarne la protezione e seguirne le orme. Noi ci concentriamo qui su padre Leopoldo, il piccolo fraticello (era alto meno di un metro e quaranta!) originario della Dalmazia, che, specialmente dal confessionale del convento dei cappuccini a Padova (oggi dedicato proprio a San Leopoldo), ma anche in altri conventi del Veneto, fu strumento di riconciliazione per migliaia di penitenti fino al 1942, quando si spense, all'età di 76 anni.

Il sacerdote padovano, mons. Pietro Brazzale, tra i suoi principali biografi, non fece in tempo a conoscere il santo, morto quando egli aveva solo quattro anni (è del

Padova, convento dei cappuccini: san Leopoldo nel suo piccolo confessionale.

1938). Dopo avere a lungo insegnato Lettere nel seminario minore di Padova, da parecchi anni, ormai, don Pietro è postulatore della cause di canonizzazione avviate dalla diocesi di Padova e, quindi, attento osservatore della santità, soprattutto di quella contemporanea. A padre Leopoldo ha dedicato una lunga serie di articoli, poi raccolti e pubblicati in alcuni volumi, tra i quali *Questo povero me. Vivi incontri con San Leopoldo Mandić* (Edizioni San Leopoldo, Padova 2010), *Padre Leopoldo* (Edizioni Messaggero, Padova 2008), *Siate dunque perfetti. Padre Leopoldo maestro di santità* (Ed. S. Leopoldo 2007). Nell'intervista che segue, mons. Brazzale ci aiuta a entrare nella vita e nello spirito del santo «padovano» di adozione, attualizzandone la testimonianza.

Come nasce il suo legame speciale con padre Leopoldo?

Ho avuto la grazia e la fortuna di conoscere il padovano (di Ponte San Nicolò) sig. Angelo Marzotto, che fu sincero e intimo amico di padre Leopoldo, suo confidente, e per una quindicina d'anni di essere stato, a mia volta, il confidente di Marzotto. Moltissimi aspetti riportati nella prima biografia del santo, curata dal vice-postulatore della sua causa di beatificazione, p. Pietro Bernardi da Valdiporro (VR), sono stati riferiti proprio da lui. Non voleva che si registrasse niente, ma ogni volta che apriva la valigia dei ricordi, era una miniera di episodi, di frasi, di spunti... Da quelle confidenze è nata la biografia, ora ristampata, *Questo povero me*, espressione con cui san Leopoldo era solito firmarsi, e poi le successive. Naturalmente, qualcuno poteva considerare Angelo Marzotto uno che esaltava quasi eccessivamente la figura di padre Leopoldo Mandić, di fatto era persona saggia ed equilibrata.

Lei studia da tanti anni la figura di san Leopoldo: che cosa l'ha più colpita della sua testimonianza, subito, ma anche col passare del tempo?

Ricordo la conferenza che il professor Ezio Franceschini, insigne latinista, docente universitario all'Università di Padova e, poi, rettore dell'Università cattolica di Milano, tenne su padre Leopoldo. Era stato, infatti, uno dei suoi penitenti. Del santo cappuccino mi colpì il suo amore straordinario per il papa, per la soluzione dei problemi della Chiesa e, soprattutto, il suo ecumenismo spirituale, il suo pregare e offrire ogni cosa per il ritorno dei fratelli separati ortodossi – «dissidenti», al tempo, li chiamava – alla Chiesa di Roma. Un ecumenismo che era cominciato già a Castelnuovo, dov'era nato e dov'era vissuto fino all'adolescenza, prima di decidere di farsi frate cappuccino e di trasferirsi a Udine per intraprendere la strada verso la vita religiosa nel piccolo seminario dei cappuccini veneti. Al suo paese aveva visto quanto fossero pesanti i contrasti tra musulmani, cristiani ortodossi e cattolici e là era nata la sua aspirazione, che consolidò, poi, con un vero voto privato. Fu questo l'aspetto che più mi colpì al tempo e che mi

colpisce ora. Non tanto la «lettura» nei cuori di chi andava a confessarsi da lui, o le profezie che padre Leopoldo può aver fatto, o altri fatti prodigiosi che, invece, colpiscono la pietà popolare. Per carità, si tratta di episodi significativi, ma il fondamento che ho sempre tenuto ben presente di padre Leopoldo e l'attualità del suo messaggio è proprio questo ecumenismo spirituale, che egli ha sentito come un'ispirazione: il ritorno all'unità tra ortodossi e cattolici.

Padova, 2.8.1942: un folto gruppo di sacerdoti nella lunghissima fila di persone che hanno accompagnato il feretro di p. Leopoldo alla chiesa dei Servi.

E se dovesse scegliere una delle sue virtù?

Sicuramente indicherei l'umiltà, il suo desiderio di passare in questo mondo come un'ombra, che non dà fastidio a nessuno... Un giorno ne parlai con Angelo Marzotto, che mi disse: «Quando c'è il sole, cosa capita? Facciamo ombra. E se il sole scompare? Scompare anche l'ombra. Ecco, così anche noi dobbiamo fare del bene, a tutti, e poi scomparire come un'ombra. È stato l'atteggiamento costante in tutta la vita di san Leopoldo».

Ecco perché non è stato ben capito nemmeno dai suoi confratelli, come con tanta amarezza Angelo sottolineava. Era considerato solo uno dei vari buoni frati del convento, colui che assolveva tutti, dalla manica larga. Sappiamo che è stata soprattutto l'intuizione della buona gente, di coloro che lo ricercavano per confessarsi da lui, a convincere il confratello p. Pietro Bernardi a dare avvio alla causa di beatificazione.

Oggi, con la scelta inattesa di papa Francesco, la Chiesa universale ha un'occasione splendida per riscoprire la testimonianza di questo umile frate. Cosa ha provato, quando ha ricevuto la notizia dell'ostensione a Roma?

Penso che san Pio e san Leopoldo insieme, nella basilica di San Pietro, proprio vicino alla porta santa, si completino a vicenda. Padre Pio visse la notorietà, l'entusiasmo, le folle di persone e bisogna aggiungere che era una personalità discussa ai massimi livelli, basti pensare a quali e a quante visite a San Giovanni Rotondo da parte del superiore generale dei cappuccini e di alti prelati, alle discussioni sull'autenticità delle stimmate, alla relazione di p. Agostino Gemelli, frate francescano, dopo la sua visita... Padre Leopoldo, invece, rappresenta il nascondimento, il silenzio, la riservatezza... Lui che diceva: «Non voglio che si faccia mercato della mia persona!». Lo ripeteva spesso. I due si completano; è bello che siano là, a Roma, come apostoli della penitenza; figure diverse, dalla testimonianza comunque cristallina.

Quando padre Leopoldo uscì dal nascondimento?

Stando al racconto del suo primo biografo, è stato il suo funerale il momento in cui gli stessi frati cappuccini hanno scoperto la vastità del bene compiuto dal loro confratello. Sono stati il clero padovano, presente in gran numero, e il popolo a volere il funerale straordinario, non celebrato nella piccola chiesa del convento, ma nella più ampia e capiente chiesa dei Servi, con il corteo funebre lungo le vie di Padova, passando accanto al Prato della Valle. Abbiamo un'ampia ed eloquente testimonianza fotografica del fatto. Sono stati i suoi penitenti sacerdoti a volerne la sepoltura in un loculo della cappella loro riservata, quand'era già stato stabilito che fosse sepolto in terra, come tutti gli altri frati. È stata l'insistenza ostinata della gente fino all'ultimo momento a smuovere il provinciale del tempo - proprio quel fra Girolamo Bortignon da Fellette che, anni dopo, diventerà vescovo di Padova – sia per il luogo del funerale, sia per quello della sepoltura, fino a fargli dire: «Si faccia come vuole il popolo» (e non era tipo da cambiare idea tanto facilmente!).

In quale modo padre Leopoldo può aiutarci a vivere meglio il giubileo della misericordia?

Conformandoci a quanto lui stesso percepiva, in particolare

nell'ultimo periodo della sua vita. Padre Leopoldo era strumento della bontà e della misericordia di Dio Padre. Però, portava il peso della mancata corrispondenza a questa sua grazia e bontà. Non celebrava mai messe «da morto», come si diceva al tempo, e non parlava volentieri della morte: aveva una vera paura del rendiconto finale. Diceva: ho ricevuto tante e tali grazie nella mia vita alle quali non ho corrisposto... Quando, nel 1934, amici sacerdoti lo convinsero ad andare a Lourdes come confessore del pellegrinaggio Unitalsi del Triveneto, nel suo piccolo diario avrebbe scritto: «Ho visto cose meravigliose, ho capito che non ho fatto, finora, niente di bene e che devo ricominciare da capo». Nel 1934, a 68 anni! Per dire che il santo sentiva molto la bontà di Dio, del «Padrone Iddio», come usava dire, ma sempre faceva capire, anche ai penitenti, che, purtroppo, non corrispondiamo a così grande amore.

Padre Leopoldo ci insegna a capire la misericordia di Dio, ad accoglierla, tenendo conto di quante possibilità di bene abbiamo e di quanto superficialmente trascuriamo tanti doni di Dio.

Che cosa avrebbe potuto pensare padre Leopoldo di un evento a tal punto straordinario come il giubileo della misericordia?

Intanto credo che, nella sua semplicità, l'avrebbe lasciato stupito, ma, sapendo che c'era in lui un grande amore, anzi devozione per il papa e che quello che veniva dal papa era accolto con tanta prontezza e immediatezza, l'avrebbe visto con entusiasmo. Poi, sono convinto che avrebbe molto insistito sul vivere questo tempo come occasione per riscoprire il valore del sacramento della penitenza. Certo l'avrebbe sottolineato. C'è bisogno di riavvicinarsi al sacramento della riconciliazione e questo vale per tutti, compresi i sacerdoti. Lo diceva già san Giovanni Paolo II: per essere buoni confessori bisogna prima essere bravi penitenti!

C'è un legame speciale tra san Leopoldo e i papi: ora il giubileo messo sotto la sua protezione; nel 1983, quando venne canonizzato da Giovanni Paolo II, si celebrava il sinodo dei vescovi su «Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa»; la beatificazione da parte di Paolo VI (1976), papa dell'ecumenismo...

Sì, è un legame particolare; questa corrispondenza c'è. I papi che sono venuti dopo la sua morte ne hanno valorizzato l'eredità in maniera chiara ed evidente. La grandezza di padre Leopoldo è stata davvero capita e intuita quando si è arrivati alla beatificazione e, poi, alla canonizzazione, perché la Chiesa ha capito sempre meglio la misericordia di Dio e il grande contributo che ogni fedele, attraverso Cristo, può apportare. Nella sua umiltà e semplicità, san Leopoldo è stato certamente un grande, proprio perché ha aperto la strada dell'ecumenismo spirituale quando nessuno, in quel tempo, ne parlava. Il concilio Vaticano II era di là da venire, ma egli ha prevenuto i tempi con sguardo profetico. È stato un messaggio per la Chiesa e penso che i papi abbiano capito che questo umile fraticello, per usare le parole di Paolo VI, «è un povero, piccolo cappuccino, sembra sofferente e vacillante, ma così stranamente sicuro, che ci si sente da lui attratti, incantati...». ■

Padre Leopoldo sorridente, ritratto nel parco di un suo devoto penitente.

Novembre 2015

3 Gruppo di pellegrini dalla parrocchia San Pio X di Trieste con don Beniamino Bosello; 62° anniversario di matrimonio dei coniugi Ada e Pietro Zannier.

8 Pellegrinaggio votivo della Cooperativa di Beivars (UD); pellegrinaggio da Ipplis (UD) con il coro.

11 45 pellegrini da Servola (Trieste) accompagnati da don Carlo Gamberoni.

13 300 studenti e professori dell'Istituto CIVIFORM di Cividale del Friuli (UD).

15 Pellegrinaggio da Trivignano Udinese (UD) con il coro della *Schola Cantorum*; gruppo di pellegrini della classe 1940 da Variano (UD); 40° anniversario di matrimonio dei coniugi Ida Damo e Gioacchino Martin di Feletto Umberto (UD).

19 110 pellegrini da Codroipo (UD) e paesi vicini con mons. Ivan Bettuzzi e don Pietro Moratto.

20 35 pellegrini da Graz (Austria) con don Josip Banfic.

22 Pellegrinaggio da Sindacale di Concordia Sagittaria (VE) con il coro «Madonna della Valle» e il maestro Renato Vendrame; gruppo di scout da Udine per una giornata di ritiro; coro «Primo Vere» da Ronchi dei Legionari (GO).

24 25° anniversario di matrimonio dei coniugi Gina e Carlo Adami.

25 Nozze d'oro dei coniugi Loredana e Luca Vaiani.

29 52 pellegrini da Treville (TV) con la signora Maria Venturin; pellegrinaggio di un gruppo di alpini da Pove del Grappa (VI). ■

26.12.2014: Nozze d'oro dei coniugi Lorentina Colavitto e Giovanni Durizzotto di San Filippo al Tagliamento (VE).

16.4.2015: 60° anniversario di matrimonio dei coniugi Maria Teresa Col e Sante Antonio Fornasier di San Giorgio della Richinvelda (PN).

Il 6 dicembre scorso, **p. Manuel Ulombe** (foto a sin.), il nostro sacrestano originario dell'Angola, oltre che confessore, ha lasciato Castelmonte per Portogruaro (VE), dove proseguirà l'apostolato del confessionale. Gratissimi per la sua presenza e per la sua disponibilità, gli auguriamo fecondo apostolato nella chiesa-santuario Madonna di Fatima.
A sostituirlo nel servizio di sacrestano sarà **fr. Alfredo Feracin**, di Schio, arrivato il 4 dicembre. A lui il più cordiale benvenuto per un gioioso servizio al Signore e alla Regina di Castelmonte!

Castelmonte, domenica 20 dicembre 2015.

In una bellissima giornata di sole, alle ore 10.00, celebranti, ministranti e fedeli si sono ritrovati nella piazzetta dell'ippocastano per il rito d'apertura del giubileo della misericordia.

La celebrazione è stata presieduta dal rettore del santuario, p. Rino Panizzo. Dopo il saluto e un momento di preghiera, egli ha asperso i fedeli, mentre la processione si avviava verso l'interno del santuario, la cui porta, secondo le indicazioni ricevute, era già aperta.

Numerosissimi i pellegrini saliti per il rito e per la solenne celebrazione eucaristica, molto partecipata.
In questa foto, la processione avanza all'interno del santuario, seguita dai fedeli che hanno presenziato al rito compiuto all'esterno.

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)